

Ma fu soprattutto il Manzoni, obbedientissimo al papa nella sfera soprannaturale e costituzionale col re, che offrì al Bazoli un solido punto di riferimento morale. Di qui il sottotitolo del libro, che è originale anche per il legame tra movimento cattolico e pietà, due valori inscindibili, che la storiografia ha troppo spesso separato.

BRUNO PERAZZOLI

PIER ANGELO PASSOLUNGI, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*. Treviso, Edizioni B e M, 1987, pp. 272 (Italia Veneta, 5).

Quello dei Collalto è uno dei più antichi casati italiani e forse il più antico del Veneto.

Insigniti dall'età ottoniana del titolo di conti di Treviso, i Collalto (che prendono il nome da uno dei castelli di cui furono signori) nel 1312 avevano ottenuto con diploma imperiale di Arrigo VII di Lussemburgo, giurisdizione feudale sui castelli di Collalto e San Salvatore (ubicati nell'attuale comune di Susegana) e su comuni limitrofi della provincia di Treviso. Su tali feudi, posti presso il corso medio del Piave, i Collalto esercitarono ininterrotta magistratura feudale fino agli inizi dell'Ottocento.

Sul piano religioso la famiglia Collalto partecipò attivamente nella erezione e continuo patrocinio di numerose chiese e monasteri delle diocesi di Treviso e di Ceneda (oggi: Vittorio Veneto) ed intervenne nella fondazione dell'Ospedale di S. Maria del Piave; soprattutto controllò — con abati di famiglia — il monastero cistercense di S. Maria di Follina. Ma la fondazione su cui i Collalto riversarono un quasi millenario patrocinio fu il monastero benedettino di S. Eustachio di Nervesa, che ebbe giurisdizione plurisecolare su 36 chiese della diocesi di Treviso, tanto da venire qualificato «nullius diocesis».

Ai Collalto appartenne pure la beata Giuliana (1186-1262) monaca benedettina e fondatrice a Venezia, nell'isola della Giudecca, di un chiostro femminile: la beata è oggetto di un culto particolare tuttora vivo nella città di Venezia e nella diocesi di Vittorio Veneto.

ANTONIO RIMOLDI

GIANPAOLO ROMANATO (a cura di), *Pio X. Un papa e il suo tempo*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline-Fondazione Giuseppe Sarto, 1987, pp. 316.

Questo volume, editorialmente di gran pregio, che ha la veste del libro strenna ma il contenuto di un'opera scientifica, colma una lacuna e ripropone all'attenzione di storici e uomini di cultura uno dei pontefici più significativi del nostro secolo. Scorrendo la bibliografia su Pio X ci accorgiamo infatti che nella sua figura si è passati da un eccesso all'altro. Ad un giudizio di stampo prevalentemente apologetico, dominante subito dopo la sua scomparsa, fino alla conclusione della causa di canonizzazione (1954), è subentrata una valutazione critica, talora decisamente negativa, coincidente con la fioritura di studi sul modernismo negli anni Sessanta e Settanta. Il Sarto ne è rimasto come schiacciato, stretto fra l'ininterrotta simpatia dei devoti, da una parte, e le palesi diffidenze degli uomini di cultura, dall'altro. Era tempo dunque di avviare un ripensamento fuori di ogni pregiudizio. Anche perché, come avverte Gianpaolo Romanato, ricercatore all'Università di Padova e curatore del volume che è stato promosso dalla neonata Fondazione G. Sarto di Riese (il paese natale del papa) e stampato dalle Paoline, è indubbio «che ci troviamo di fronte a un personaggio centrale nella storia religiosa del nostro tempo; che il suo pontificato, con il quale inizia il secolo che ormai volge al tramonto, si colloca per molte ragioni all'origine della Chiesa contemporanea».

Ma parlare di Pio X significa analizzare un pontificato «diverso», ripercorrere le tappe d'un cammino umano ed ecclesiastico ben lontano da quelli che solitamente conducono alla tiara. Diversamente sia dai suoi predecessori che dai suoi successori fu infatti in parrocchia per diciotto anni, non possedeva titoli accademici, era completamente privo di esperienza diplomatica, non s'era mai allontanato dall'area veneta (tranne gli anni dell'episcopato mantovano). «Ma è forse grazie a questa diversità — citiamo ancora da Romanato —, alla minuta conoscenza che possiede-va del funzionamento periferico della Chiesa, che egli poté concepire e imporre tutta una serie di

riforme dell'ordinamento ecclesiastico che modificarono profondamente il volto del cattolicesimo, e che hanno fatto di lui, secondo il giudizio di Roger Aubert, il più grande riformatore dopo il concilio di Trento».

Ci sembra perciò utile la scelta compiuta qui di privilegiare l'aspetto biografico, per mettere in luce l'originalità di un'esperienza fatta «sul campo» — alla periferia e non al centro, in parrocchia e non in curia, nelle diocesi e non in diplomazia — che influenzò profondamente le scelte fatte da papa. Padre FERNANDO DA RIESE esamina così gli anni giovanili e degli studi compiuti nel seminario di Padova, A. NIERO il periodo parrocchiale (a Tombolo e a Salzano), L. CUSINATO studia il suo tirocinio in curia a Treviso come cancelliere e vicario, S. SILIBERTI l'episcopato mantovano, A. ZAMBARDIERI il patriarcato di Venezia e S. TRAMONTIN il pontificato. A questi sei saggi, assai corposi, si affiancano numerosi contributi, di minor mole, relativi a personaggi collaterali o a situazioni di contorno o a problemi storico-biografici. Studiosi locali, scrittori e storici anche di gran nome intervengono così ad arricchire il volume con sondaggi e prospettive interpretative assai varie. Fra i collaboratori di questa sezione dell'opera citeremo R. AUBERT, E. POULAT, M. RANCHETTI, D. VENERUSO, A. RICCARDI, B. SORGE, A. ZORZI, G. ANDREOTTI, M. GUASCO, P. GIURIATI, G. DALLA TORRE, G. MICCOLI, M. ISNENGHI, ecc. Completano il volume, e lo raccomandano all'attenzione degli studiosi, una analitica, minuziosa bibliografia dovuta a Q. BORTOLATO e un'elencazione delle fonti giacenti nell'Archivio vaticano relative al suo pontificato dovuta alla penna di J. METZLER, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

In definitiva un'opera che riesce ad essere al contempo utile allo studioso di professione, di gradevole lettura e accattivante nella veste grafica. Ma anche un lavoro che contribuisce a far fare un passo avanti alla comprensione storica e critica del pontefice trevigiano.

FRANCO MOLINARI

MARTIN LUTERO, *Scritti pastorali minori*, a cura di S. Cavallotto - prefazione di B. Ulianich, Napoli, ed. Dehoniane, 1987, pp. 328.

Il volume si inquadra nella nuova storiografia cattolica, che superando il tono di condanna globale tipico della controversia controriformistica tenta un approccio pacato di Lutero, utilizzando l'edizione critica (la Weimar Ausgabe). Del resto il pontefice Giovanni Paolo II nel 1983, in occasione del V centenario della nascita del Riformatore, ha reso omaggio alla tensione religiosa del personaggio, augurandosi che le conoscenze siano criticamente approfondite per un leale ed imparziale riconoscimento delle origini, delle cause e delle responsabilità della frattura religiosa.

Stefano Cavallotto, ricercatore dell'Università di Napoli e professore di Storia Ecclesiastica nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose annesso alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ha un triplice merito.

Il primo punto di forza è la presentazione di nove *Scritti pastorali minori*, di cui fornisce una versione italiana, correggendo varie forzature polemiche di alcuni traduttori tedeschi.

L'elenco comprende: il sermone di preparazione alla buona morte, a conforto di una persona in grave tentazione, il rituale del battesimo, professione degli articoli della fede contro i nemici del Vangelo, opuscolo per gli sponsali, prefazione al Grande Catechismo, formulari ed istruzione per la confessione, ad un buon amico su un modo semplice di pregare, breve nota a conforto dei cristiani.

Il secondo merito del Cavallotto è l'eccezionale ricchezza e la precisione filologica delle informazioni, con cui inquadra alcuni scritti.

La terza linea positiva è il notevole apporto per la puntualizzazione della pastorale luterana: Lutero non è tanto notevole come teologo (disorganico e talora contraddittorio) quanto come pastore d'anime. Non sfuggirà a nessuno la dimensione ecumenica di questa antologia: se il Lutero teologo esprime posizioni incompatibili con il patrimonio cattolico, le sue direttrici pastorali in tema di preghiera, di fiducia in Dio, di osservanze dei comandamenti e di confessioni dei peccati (che Lutero rigetta come sacramento e accetta come atto di umiltà), rappresentano idee valide anche per il mondo cattolico.

Come sottolinea il prof. Ulianich nella illuminante prefazione, mancano significativamente in questi scritti pastorali i nodi tematici e i radicalismi della teologia protestante (giustizia per fede, il rapporto fede-Chiesa, Chiesa-parola di Dio, Scrittura-tradizione, ministero pastorale-sacerdozio